



◆ Il gruppo di lavoro ministeriale fu istituito a suo tempo dal guardasigilli Flick per elaborare un progetto di riforma

◆ La reclusione solo per i delitti dolosi contro la persona e lo Stato e per quelli contro il patrimonio di maggior allarme

◆ Pene alternative per i reati minori ma in caso di violazione dei relativi obblighi possono scattare le manette

«Carcere solo per i reati più gravi»

La commissione Grosso: «Pene meno severe, ma certe in assoluto»

MILANO Limitare la reclusione ai reati più gravi o che creano allarme sociale, abbassando comunque i massimi edittali, mentre per gli altri reati puntare su sanzioni diverse, che dovranno essere applicate direttamente dal tribunale che pronuncia il giudizio di colpevolezza. E inoltre: basta con gli automatismi nell'applicazione di alcuni istituti che vanificano la pena, come la sospensione condizionale, e con l'eccessiva discrezionalità del giudice nella determinazione della pena. Sono alcune delle indicazioni contenute nella relazione che la Commissione Grosso, incaricata di redigere una proposta di riforma del codice penale, ha presentato al ministro di Grazia e Giustizia. La commissione ha individuato le principali linee di intervento per un nuovo codice, su cui da ottobre e fino a dicembre avverrà un confronto con tutti i soggetti interessati per ve-

rificare se vi è il necessario consenso per mettere nero su bianco un articolo di legge.

Il gruppo di lavoro presieduto da Carlo Federico Grosso, già vicepresidente del Csm, è convinto che vi sia «assoluta urgenza» di rivedere il sistema delle pene attualmente in vigore, che prevede «sanzioni detentive astrattamente molto pesanti», ma in realtà prive di certezza. Meglio dunque attenuare «la durezza teorica delle sanzioni, creando un sistema concretamente più temibile attraverso un complesso di sanzioni effettivamente applicate». Un «ampio abbandono della pena carceraria non significa indebolimento del sistema punitivo», sostiene la commissione. La reclusione andrebbe mantenuta per i delitti dolosi contro la persona, lo Stato, per i reati commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di criminalità or-

LE PENE ALTERNATIVE IN CIFRE	
▶ AI SERVIZI SOCIALI	26.463
▶ ARRESTI DOMICILIARI	5.036
▶ SEMILIBERI	4.010
▶ LIBERTÀ VIGILATA	1.810
▶ LIBERTÀ CONTROLLATA	1.199
▶ SOLO NOTTE IN CARCERE	742

ganizzata per quelli contro il patrimonio di maggiore allarme sociale. Mentre per i reati meno gravi il carcere potrebbe essere sostituito con la detenzione domiciliare o con una serie di sanzioni alternative che vanno dalle interdizioni, alla confisca, al divieto di espatrio, sino al lavoro non

retribuito a favore della collettività. In caso di violazione dei relativi obblighi però scatterebbero la reclusione o altre sanzioni. Novità sono proposte anche per la pena pecuniaria: il pagamento delle pene definitive va adeguato alle capacità del condannato e deve avvenire entro un congruo termine (30 giorni ipotizza la Commissione) con automatica trasformazione in sanzione diversa in caso di inadempimento. Quanto alla sospensione condizionale della pena, dovrebbe essere subordinata al risarcimento del danno.

Tutte proposte che raccolgono consensi anche tra gli avvocati: «L'impostazione generale è condivisibile - dice il presidente dell'Unione delle Camere penali Giuseppe Frigo - visto che è reale il problema della ineffettività delle pene, soprattutto per l'estrema inflazione di sanzioni solo cartacee. E anche la riduzione dell'area delle sanzioni detentive è da considerare con attenzione, ma occorre una seria depenalizzazione». L'aspetto che più convince il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala, è invece la riduzione della discrezionalità del giudice nell'applicare le pene: «Una misura assolutamente positiva». Un sì viene anche dal deputato del Verdi Alfonso Pecorella Scario: «È finalmente l'occasione per ragionare in modo non emotivo sui gravi problemi della giustizia in Italia».

GP. R.

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

RECLUSIONE

Solo per i delitti dolosi contro la persona, lo Stato, per i reati commessi dai pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di criminalità organizzata, per i reati contro il patrimonio di maggiore allarme sociale.

ALTERNATIVE AL CARCERE

Per i reati meno gravi la cella potrebbe essere sostituita con detenzione domiciliare o sanzioni alternative come: interdizione, confisca di beni, divieto di espatrio, divieto di accesso a manifestazioni sportive, lavoro non retribuito a favore della collettività. In caso di violazione dei relativi obblighi scatterebbe la reclusione.

PENA PECUNIARIA

Nel '97, a fronte di 2257 miliardi di riscuotere lo stato ha incassato meno di 84 miliardi. La commissione fissa il termine di pagamento entro 30 giorni con automatica trasformazione in sanzione diversa in caso di inadempimento.

È ai domiciliari ma lo accusano di rapina

CROTONE Avrebbe dovuto trovarsi in una comunità terapeutica in Lombardia, dove era agli arresti domiciliari per scontare una condanna per rapina a due anni e due mesi di reclusione; invece è stato trovato dalla polizia in una località balneare calabrese e arrestato con l'accusa di aver fatto due giorni fa, insieme a due complici, un «colpo» in una banca di Crotone. Si tratta di un giovane di 24 anni, Pietro C. (le generalità complete non sono state ancora rese note per esigenze investigative), di origini calabresi ma residente da tempo a Cesano Maderno (Milano). A lui gli uomini della Squadra mobile di Crotone sono arrivati mentre cercavano di risalire alla persona che aveva inusato un'automobile (una Fiat «Tipo») abbandonata dai tre rapinatori dopo che, nella fuga, era rimasta danneggiata nell'urto violento contro un marciapiede. La rapina è stata fatta ieri in una agenzia periferica del Banco di Napoli. I tre, armati di taglierino, hanno costretto il direttore e un'impiegata a consegnare circa 19 milioni di lire. Usciti dall'Istituto di credito, i rapinatori hanno dovuto rinunciare ai piani originali, poiché l'automobile che doveva servire per la prima parte della fuga (una Fiat «Uno»), rubata la stessa mattina non si metteva in moto. Circostanza che ha spinto i tre uomini a servirsi della «Tipo», parcheggiata, evidentemente, nei paraggi. Nella fuga, però, secondo quanto accertato dagli investigatori, la «Tipo» è sbandata (peraltro su una strada che porta in pieno centro, piuttosto che fuori città) e l'urto al marciapiede l'ha resa inservibile. Dai primi controlli i poliziotti sono risaliti al proprietario della «Tipo», che vive a Cesano Maderno, il quale ha riferito di averla ceduta ad un'altra persona che in questi giorni si trova a Marina di Strongoli (ad un quarto d'ora di auto da Crotone) in vacanza. L'acquirente dell'auto ne ha denunciato il furto solo dopo alcune ore dalla rapina: gli agenti, insospettiti, si sono recati a Marina di Strongoli e nell'abitazione della persona che aveva in uso l'auto hanno trovato anche Pietro C. (suo cognato), individuato come uno dei rapinatori (poco dopo ha confessato) grazie anche alle riprese fatte da una telecamera a circuito chiuso nella banca.

Più innocente, ma comunque contraria al codice, la sortita di casa di un giovane di Potenza. «Fa caldo, con questo tempo non si può rimanere in casa»: così Luca Salvato, di 23 anni, si è giustificato ieri sera, in un ristorante di Potenza, davanti ai carabinieri che lo cercavano dal mattino e che lo hanno arrestato per evasione.

Il passaggio alla sezione di massima sicurezza del carcere di Marassi

Adriano Mordenti



IL COMMENTO

Tempo d'estate, il tg si innamora di un ladro di appartamenti

Anche i tg ormai non sanno più che cosa inventarsi. Andati in ferie i big della politica e in assenza di storiace di cronaca si arrampicano sugli specchi. Non c'è niente di male, in estate il mestiere di giornalista spesso diventa un tormento. Ma un limite dovrebbe pur esserci. Al T3 ieri sera, nell'edizione delle 19, l'hanno superato. Titolo di testa: «Un ladro di appartamenti racconta i trucchi del mestiere». Uno scoop. Nel servizio il signor Mario, ripreso alle gambe, con alle spalle gli attrezzi utilizzati per i furti, rilassa comodamente la sua bella intervista. Entro dalla finestra, dice, rompere le porte fa rumore. Gli allarmi mi piacciono, aggiunge suadente, sono una sfida. Rubo di tutto, spiega da esperto, tutto quel che si vende. Bel servizio, non c'è che dire. Se al posto di Mario ci fosse stata Maria forse avrebbe fatto più audience: una zoommata sulle gambe e sul seno e ci saremmo tutti innamorati della ladra di appartamenti.

L'INTERVISTA ■ CARLO FEDERICO GROSSO, ex vicepresidente del Csm

«Così si cancella dal codice l'arbitrarietà»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Finora si è affrontato il tema della giustizia solamente in termini di contingenze, sull'onda delle emergenze del momento e soprattutto sotto il profilo del processo penale, mai del diritto penale sostanziale. Mentre quello che serve è un nuovo disegno complessivo». Con queste parole il professor Carlo Federico Grosso sintetizza la grande premessa da cui è partito il lavoro della commissione ministeriale che lui stesso presiede. Dall'ottobre 1998, quando ministro di Grazia e Giustizia era ancora Giovanni Maria Flick, la commissione composta da magistrati, avvocati e docenti universitari, sta lavorando per ridisegnare il nostro codice penale, adeguandolo ai «passi da gigante» che la dottrina giuridica ha fatto in questi anni, influenzando positivamente più di un codice penale europeo. Da questi presupposti è partito il lavoro che il 15 luglio scorso è sfociato in un importantissimo documento, consegnato al ministro Oliviero Diliberto, che rivisita l'impianto del codice penale. Non si tratta di un nuovo codice, ma di un insieme di indirizzi che ne correggerebbero energeticamente l'efficacia. A partire dal sistema delle sanzioni: meno severe, più variate, più certe.

Professor Grosso, viene da dire che finalmente ci troviamo di fronte a un lavoro che potrebbe sfociare in una vera riforma del codice penale?

«Io questo non lo so, perché non dipende da noi ma dal parlamento. Noi abbiamo presentato un documento che contiene molte indicazioni precise, anche se non siamo entrati nel merito di ogni sin-

gola fattispecie di reato: è un lavoro analitico che parte dai principi generali e affronta sistematicamente diversi temi generali, tra i quali le sanzioni penali».

Partiamo, allora dai principi generali. Cosa cambierebbe nello spirito del codice penale?

«I presupposti sono i più garantisti possibili, soprattutto sotto il profilo del principio di colpevolezza. Noi proponiamo l'eliminazione non solo della responsabilità oggettiva ma di ogni altra forma "anomala" di responsabilità. In generale abbiamo cercato di tipi-

Oggi nessun avvocato può dire al suo cliente quanto rischia di stare in carcere



ficizzare il più possibile ogni forma di colpevolezza per correggere alcuni istituti del codice Rocco che sono un po' troppo elastici, quindi soggetti ad arbitrarietà: dal delitto tentato al concorso di persona in reato. Per esempio il concorso esterno in associazione mafiosa: un titolo di reato che non va abolito ma che chiede di essere precisato molto meglio».

E poi proponete pene meno severe ma più certe. Perché?

«Oggi le pene appaiono del tutto indeterminate, non prevedibili, dall'applicazione quasi casuale. Mi dica lei quale avvocato può dire con certezza al suo cliente quan-

to carcere rischia effettivamente per un determinato reato? E questo, tra l'altro, crea mille variabili incontrollate, che vanno a colpire le fasce più deboli e solo certi reati. Inoltre c'è il problema della discrezionalità del magistrato, che tra attenuanti e aggravanti, tra minimi e massimi edittali sempre molto alti, si trova ad essere il vero arbitro della pena. Noi abbiamo pensato di ridurre questo spazio di arbitrarietà. E abbiamo anche puntato a rendere la pena meno teorica e più certa e concreta possibile: e soprattutto che sia il parlamento - e non il giudice - a stabilire l'entità della pena, eliminando anche i livelli eccessivi delle pene previste dal codice penale vigente».

Quindi avete previsto un ridimensionamento generale delle pene, limitando il carcere ai reati più gravi?

«Non si tratta solo di questo. Abbiamo pensato di ridurre lo spazio tra i minimi e i massimi edittali e abbiamo anche

proposto di limitare il campo dell'attuale disciplina delle circostanze (aggravanti e attenuanti, ndr) creando così un sistema di discrezionalità vincolata. In più, è vero, abbiamo ridotto il campo delle pene detentive puntando però alla loro effettiva applicazione: perché è inutile, anzi controproducente, minacciare 5 anni se poi di fatto saranno solo 2; è molto più efficace far sapere che, con certezza, per quel dato reato si contano quei due anni di carcere».

E quali criteri avete seguito per stabilire quali reati non vanno puniti con il carcere?

«La reclusione va applicata solo

nei casi in cui serve, cioè per tutti i reati gravi o che creano allarme sociale: meno anni, ma da scontare sicuramente. Ma in molti casi la reclusione è inutile, meglio pensare a pene diverse: per esempio la detenzione domiciliare, il lavoro socialmente utile, le interdizioni da attività economiche o professionali, le pene pecuniarie, sempre seguendo il principio della certezza e dell'effettività. Per esempio, che senso ha infliggere tre mesi con la sospensione condizionale per un omicidio colposo commesso alla guida dell'auto sapendo che quei tre mesi non verranno mai scontati e che il risarcimento del danno lo paga l'assicurazione? Molto meglio sospendere o ritirare la patente».

A proposito, avete messo mano anche alla possibilità di sospensione condizionale: come si concilia questo con il garantismo?

«Abbiamo proposto alcune condizioni precise: prima di tutto deve avvenire il risarcimento del danno alla vittima, finora trascurato, e poi abbiamo ipotizzato che per sanzioni come quelle pecuniarie non valga alcuna sospensione: si paga e basta».

Professore, se queste vostre proposte verranno recepite la corruzione sarà ancora punito con il carcere? E potrà capitare che un condannato per strage si trovi dopocerto tempo in libertà?

«Per quanto riguarda la corruzione, posso dire che è considerata un reato grave e quindi resta punibile con il carcere. Nel secondo caso, il problema è legato al sistema di esecuzione penitenziaria, che dovrebbe adeguarsi a quello sanzionatorio. Se rivediamo l'entità delle pene è chiaro che si dovranno ridefinire anche i termini per le libertà anticipate».



PAOLA RIZZI

MILANO In un'intervista al New York Times, nel 1996, l'ex assessore socialista Walter Armanini si era definito «l'unico imbecille finito in carcere», tra le centinaia di imputati di Tangentopoli. Un dato di fatto, almeno fino all'arresto di Sergio Cusani. Dal 1997 non era più in carcere, per ragioni di salute, ma a rifarsi una vita non c'è riuscito: è morto ieri, a 62 anni per una grave malattia.

Con Walter Armanini scompare un protagonista, suo malgrado, della stagione di Mani Pulite. Suo

malgrado perché il suo ruolo nell'intera vicenda di Tangentopoli sarebbe stato quello di un comprimario minore - era stato arrestato e poi condannato per un tangente da trecento milioni - se non fosse che lui era finito in galera, il primo e praticamente il solo, mentre i Mario Chiesa e i Craxi e tutti gli altri se ne stavano fuori. Commercialista, grande amico dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, che ieri lo ricordò con commozione, nel 1975 aveva avviato la sua carriera da assessore attraversando indenne tutte le giunte milanesi a guida socialista, con Aniasi, Tognoli, Pillitteri, fino a Borghini. Gran vi-

veur, si faceva chiamare il «principale» e amava farsi veder in cappa nera e sciarpa bianca di seta anche in consiglio comunale, di passaggio prima di andare al casinò o al night. In Comune si era occupato di tributi e negli ultimi anni di cimiteri. Proprio in questo ruolo era stato tirato in ballo dal primo pentito di Mani Pulite, l'imprenditore Fabrizio Garampelli, che lo aveva accusato di aver intascato una tangente di 300 milioni per un appalto per il verde cimiteriale e la ristrutturazione dell'obitorio.

Mani Pulite nasce il 14 febbraio del 1992, lui viene arrestato il 19 maggio. Da allora si è sempre di-

chiarato innocente, addirittura vittima di «un processo politico» sostenendo di aver «solo» ricevuto un contributo spontaneo per la campagna elettorale del 1990. «Sono ricco, come commercialista ho un giro d'affari di 900 milioni all'anno, non ho mai chiesto soldi a nessuno». L'allora pm Antonio Di Pietro non gli ha creduto, e nelle memorabili fasi del processo trasmesso in tivù, il primo, lo ha inchiodato trasformandolo nell'«emblematico imputato» di Mani Pulite.

Tra i vari primati, negativi dal suo punto di vista, anche la particolare rapidità con la quale la giu-

stizia si è occupata di lui: arrestato il 19 maggio nel 1992, il 17 ottobre 1994, superati tutti i gradi di giudizio, venne condannato in via definitiva dalla Cassazione a cinque anni e sette mesi per concussione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. La notizia lo raggiunse nel bel mezzo di un clamoroso flirt con l'attrice Demetra Hampton, interprete sul set della Valentina di Guido Crepax. La storia dell'estate 1994 in tutti i rotocalchi. Non appena saputo della condanna definitiva scappò in Brasile dandosi latitante, mentre la bella Demetra, se pure dispiaciuta, lo mollava. Dopo quattro

mesi tornò in Italia e si consegnò nel carcere di Orvieto. Continuando a proclamarsi

vittima chiese la grazia al presidente della Repubblica, che gliela negò. Dopo un anno, nel 1996, Armanini ottenne l'assegnazione ai servizi sociali, iniziando a lavorare in semilibertà come contabile da un antiquario di Orvieto. Era libero a tutti gli effetti dal 1997 per un differimento di pena per ragioni di salute. «Un uomo molto fortunato», come ha detto ieri l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli.

